



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18-20 febbraio 2012

ARGOMENTI:

- La crisi dello sport sociale parte dalla scuola; il 3 marzo "Dare voce allo sport di base"
- Campagna "salva i ciclisti": proposta di legge per investire i soldi delle autostrade nelle piste ciclabili
- Il parkour dei giovani palestinesi in tour in Italia
- Integrazione: a Oporto ancora insulti razziali
- Crisi economica: in Grecia saccheggiato il museo di Olimpia
- Uisp Sardegna: il torneo "Un calcio ai... pregiudizi"

Scuola: in Europa siamo in coda Club, quanti guai

Dagli impianti all'attività di base: ritardi e problemi. E adesso le società si ribellano

VALERIO PICCIONI

Dopo gli impianti, spesso fatiscenti, la scuola e le società sportive, un altro pezzo della sofferenza dello sport italiano. A pochi giorni dal dietrofront olimpico, è uno degli argomenti sul tavolo per capire se il Governo darà un seguito alle promesse di impegno del ministro Gnudi che hanno seguito la rinuncia ai Giochi di Roma 2020. La cifra ipotizzata per mettere a posto l'impiantistica sportiva scolastica è 4 miliardi di euro! Quasi la spesa pubblica dell'avventura olimpica finita prima di cominciare. Ma la scuola è comunque il punto nevralgico. Qui siamo la cenerentola d'Europa come numero di ore: il nostro ritardo è abissale. Poco si muove. «Prendete la sperimentazione del progetto Coni-Ministero per la scuola primaria: ora "copre" 16 mila classi, per un periodo di 3 mesi. Si va avanti con la cifra di partenza: 5 milioni li mette il Coni, 2,5 il Ministero: il problema è che per arrivare in tutto il territorio ci vorrebbero 70 milioni, non 7...».

Proposta La proposta di Flavio Cucco, presidente del Capdi (la confederazione dei laureati in scienze motorie e dei diplomati Isef), è quella di utilizzare alme-

no una parte dei soldi risparmiati con la rinuncia alla candidatura, nella scuola. «Si deve capire — spiega Santino Mariano, coordinatore dell'ufficio scolastico provinciale di educazione fisica a Crotone — che investire sullo sport significa risparmiare, risparmiare in malattie e future spese del sistema sanitario».

In sofferenza Anche i campionati studenteschi soffrono. Si fanno con una parte dei fondi dei centri sportivi scolastici, 60 milioni di euro che servono generalmente per pagare il professore che lavora oltre l'orario curricolare (in pratica, l'attività del pomeriggio). «Il ministero — ci racconta Cucco — finanzia direttamente le fasi finali, regionali e nazionali, con l'organizzazione tecnica di Coni e Federazioni. Ma prima si va avanti solo con i fondi della legge 440 sull'autonomia scolastica e con pochissimi fondi provinciali». «E invece la fase che "sposta" è propria quella di istituto e provinciale — incalza Mariano —. Noi qui a Crotone puntiamo tutto sul momento provinciale: 6 giorni, gare la mattina, iniziative musicali e teatrali il pomeriggio. Ai livelli successivi arrivano quasi sempre ragazzi già atleti, con una loro attività agonistica federale già consolidata».

Insomma, non si scopre nulla. «Io della sperimentazione Coni-Ministero vedo poco — spiega Mauro Pascolini, del direttivo dell'Assital (tecnici di atletica), impegnato in un progetto di alfabetizzazione motoria in una decina di istituti della periferia Est di Roma —. Le scuole si affidano ai Municipi, quando ce la fanno, e poi ai genitori. Che a volte mettono di tasca loro per consentire l'attività». Speranze sono riposte sul liceo sportivo, la cui presenza organica sul territorio debutterà dal 2013-2014: partirà un istituto in ogni provincia.

Risorse e riforme Ma se nelle scuole c'è prima di tutto un problema risorse, le società chiedono nuove norme. E così ecco per il 3 marzo a Roma un'«autoconvocazione» con tanto di manifesto in 12 punti. L'appello è stato lanciato da 30 società e condiviso da 5 enti di promozione (Uisp, Csi, Acli, Aics e Acsi) e sta spopolando su Facebook. Il momento è tragico: enti locali con l'accetta, volontariato che soffre, tante complicazioni burocratiche. «Bisogna diventare commercialisti per mandare avanti l'attività — racconta Corrado Fischione, d.t. dell'Atletica L'Aquila —. E' bene che ci siano i controlli, per stanare società fittizie, però chi fa le cose per bene non ce la fa». Danilo Russo della Lybissonis Nuoto di Porto Torres è uno dei firmatari dell'appello: «Bisogna riscoprire la finalità educativa e sociale dello sport. Ma è chiaro che se io lavoro fra i disabili e tu hai una palestra dove fai business, non possiamo mettere dentro tutto lo stesso calderone». Cioè pagare le stesse tasse? «Esatto». Fra le proposte degli «autoconvocati» c'è un bonus fiscale per le famiglie dedicato all'attività sportiva. «Ora siamo ad agevolazioni del 19%. Una cifra che può crescere, aumentando i controlli ed evitando che il vantaggio serva per attività a finalità commerciale». Non è facile. «Proviamoci, altrimenti questo sport rischia di chiudere».



INIZIATIVE E DATE

3 marzo
Si riuniscono a Roma le società «autoconvocate». All'incontro hanno aderito cinque enti di promozione sportiva: Uisp, Csi, Acli, Aics e Acsi. Le notizie sul sito Internet www.voceallo-sport.it e sulla pagina facebook

24-25 marzo
A Pistola il Capdi organizza il Forum Nazionale per l'innovazione del sistema sportivo scolastico e giovanile. Nella prima giornata confronto fra lo sport a scuola in Francia, in Italia e nei Paesi dell'Est Europa. Informazioni su www.capdi.it

Reggio: Uisp dà voce allo sport di base

20 feb 12 • Categoria Reggio Emilia, Sport - 19

Che fine fa lo sport in tempi di crisi? Se lo stanno domandando, non senza preoccupazioni, gli attori dello sport di base. Quello, per intenderci, che pratichiamo tutti anche senza ambire a medaglie olimpiche.

Proprio in questi giorni il mondo della promozione sportiva si è unito, sottoscrivendone il documento, al movimento nato per "Dare voce allo sport di base" che avrà la sua massima espressione nell'incontro previsto sabato 3 marzo a Roma al quale si danno appuntamento, le società sportive italiane.

Anche Uisp, il maggiore ente di promozione sportiva italiani, ha aderito ufficialmente all'iniziativa attraverso il suo Presidente, che ha motivato la scelta dell'associazione dicendo che: "La situazione del paese è sotto gli occhi di tutti. Ci sono pochi soldi e molta amarezza. Siamo pronti a fare sacrifici, ma non ci piace che siano sempre gli stessi a farli e non ci piace che non si colpiscano i responsabili delle difficoltà del nostro paese, nella politica, nell'economia e nella finanza".

La Uisp ha lanciato un appello a tutte le società affiliate invitandole a partecipare all'incontro nazionale indetto a Roma il 3 marzo (ore 10-13 Piazza Manfredo Fanti 47 adiacenze stazione Termini) per "dare voce allo sport di base".

L'invito alla mobilitazione è partito e sta raggiungendo anche le oltre 450 società sportive affiliate al Comitato provinciale Uisp di Reggio Emilia, che il 3 marzo sfilerà insieme agli altri comitati per ribadire il valore dello sport per tutti e chiedere alle istituzioni di sostenere l'attività dello sport di base riconoscendone così il valore sociale.

Il Comitato di via Tamburini sta ricevendo il consenso e le adesioni delle società sportive locali che – ha dichiarato il Presidente Mauro Rozzi – "vivono sulla propria pelle le difficoltà economiche delle famiglie, alle quali cercano di andare incontro in tutti i modi per evitare che arrivino a dover rinunciare allo sport. Gli sponsor sono sempre meno – racconta Rozzi – gli Enti locali e le famiglie comprendono il valore aggregativo e sociale dell'attività sportiva, ma hanno sempre meno risorse da investire. E' giunto il momento che le Istituzioni diano prova di ciò che finora hanno sostenuto solo a parole -ha affermato il Presidente Rozzi. Il Ministero dello Sport è stato un primo passo adesso servono impegni concreti".

Per aderire all'evento: www.uisp.it/voceallosport o facebook (<http://www.facebook.com/pages/Dare-voce-allo-sport-di-base/308740892503707>) oppure inviare una e-mail a voceallosport@uisp.it. Info: Comitato Uisp Reggio Emilia, tel. 0522 267211 – reggioemilia@uisp.it

I soldi delle autostrade per nuove piste ciclabili

C'è un disegno di legge firmato da 60 parlamentari. Di Rocco (Fci): «Sta iniziando una rivoluzione culturale». Martini: «Buone notizie»

MARCO PASTONESI

Le bici pedalano in rete, viaggiano su Internet, fanno campagna in città. Le bici si mobilitano mobilitandosi. E le bici avanzano anche in Parlamento. Francesco Ferrante, senatore del Pd, ha presentato il disegno di legge *Interventi per lo sviluppo e la tutela della mobilità ciclistica*, che s'ispira al progetto *Cities fit for cycling* a sostegno della sicurezza dei ciclisti, lanciato dal *Times*, rilanciato dalla *Gazzetta dello Sport*, diffuso a qualsiasi latitudine da decine di siti e centinaia di blogger dedicati al mondo della bici.

Limiti «Oltre 60 colleghi, in maggioranza del Pd ma anche del Terzo Polo e del Pdl, tra cui i presidenti delle commissioni Ambiente e Trasporti, hanno sottoscritto il disegno di legge — spiega Ferrante — nella consapevolezza di dover intervenire per fermare quella che è una vera strage, cioè i 2.556 ciclisti vittime della strada in Italia negli ultimi 10 anni. Una cifra che purtroppo si aggiorna costantemente. Vogliamo introdurre, a costo zero per le casse dello Stato, misure per rendere quella ciclistica una forma di mobilità compatibile con le nostre città, dalla destinazione della quota del 2% del budget delle società dei gestori stradali e autostradali per realizzare piste ciclabili, all'introduzione del limite di 30 km/h di velocità massima nelle aree residenziali senza piste ciclabili».

«Con il #salvaiciclisti stiamo assistendo a una rivoluzione culturale — gli fa eco Renato



Una pista ciclabile nel centro di Milano: ce ne sono 135 km FOTOGRAMMA

Di Rocco, presidente della Federazione ciclistica italiana —. Da anni ci battiamo non solo per il ciclismo ma soprattutto per la bicicletta. Come scuola, come istruzione, come educazione, come uso. Da manifestazioni promozionali a campagne di sicurezza. E con 73 "ciclodromi" per i più piccoli e i più anziani».

Sensibilità «Finalmente buone notizie — sospira Alfredo Martini, presidente onorario della Federciclo —. La bicicletta misura la sensibilità delle persone in materia di ambiente non solo stradale, ma umano. Le leggi sono importanti, ma per rispettarle non basta la minaccia di una sanzione, è indispen-

sabile sentirle, crederci, diffonderle. La bicicletta va toccata, respirata, abitata, vissuta».

«Siamo favorevoli al #salvaiciclisti, e abbiamo immediatamente aderito allo spirito del documento, che però è nato ed è stato pensato in Inghilterra, dove le esigenze sono diverse da quelle italiane — spiega Eugenio Galli, presidente di Ciclobby, che è l'associazione Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta) di Milano —. Il lavoro deve proseguire per implementare contenuti più specifici per il nostro Paese. È comunque un'opportunità importantissima, perché finalmente si parla di un problema che coinvolge tutti. Possiamo costruire qualcosa di

L'INIZIATIVA

«Città più sicure per i ciclisti»



La Gazzetta dello Sport e il Giro d'Italia hanno sposato la campagna del quotidiano inglese Times sulla sicurezza dei ciclisti in città: hanno aderito campioni del ciclismo e associazioni. Mandateci un'email a: salvaiciclisti@gazzetta.it

concreto e diverso, fare una buona politica, confrontandoci con esperienze già in atto in Europa e in alcune città all'avanguardia in Italia».

Giungla «Bisogna recuperare il valore sociale della strada, ed è un percorso molto lungo — sostiene Paolo Tagliacarne, presidente del Veloclub Turbolento, che ha aderito al #salvaiciclisti —. Oggi la strada è una giungla, dove vige la legge del più forte e dove nessuno è esente da colpe. Anche chi va in bici deve rispettare regole non invadendo i marciapiedi o slalomeggiando fra le auto. Piste riservate alle biciclette sì, ma anche strade vietate alle biciclette».

Oltre gli ostacoli con gli atleti palestinesi del Parkour

CECILIA GENTILE

DALLE pareti mitragliate delle case di Gaza allo scenario di piazza Venezia e dell'Altare della Patria. Per la prima volta nella loro vita, quattro ragazzi palestinesi campioni di Parkour sono riusciti a la-



Non è solo uno sport, ma una filosofia per superare le difficoltà

sciare la Striscia, sottoposta alle inflessibili regole del blocco israeliano, e a raggiungere Roma, da dove si muoveranno per un tour in Italia. Lo hanno fatto grazie alla loro passione, il Parkour appunto, l'arte del saltare gli ostacoli con estro, agilità e acrobazie, che adesso condivideranno con i coetanei romani e italiani girando nelle scuole, le università, i centri sociali, le associazioni. Oggi, per esempio, alle 13 saranno a Caserta Rossa, in via Magnaghi alla Garbatella, nel pomeriggio si alleneranno per le strade di Tor Bella Monaca con l'associazione MoMu, domani mattina saranno all'liceo Socrate, dopodomani alla scuola Gullace di Cinecittà, il 3 marzo, dalle 20, al centro sociale ex Snia di via Prenestina, e il 4 marzo dalle 15 si esibiranno nelle strade del Pigneto.

«Il Parkour per me non è solo uno sport — dice in conferenza stampa alla Provincia Moham-

med Aljakhbir, 23 anni — È una filosofia, mi aiuta a superare le difficoltà della vita quotidiana, a sentirmi libero». Acrobati per passione e necessità, come sono un po' tutte le persone che vivono a Gaza, 360 chilometri quadrati per un

milione e 600mila abitanti, due terzi dei quali profughi, a cui è negato il diritto di uscire dai confini della Striscia, che vivono con i sussidi dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, a scuola hanno i doppi turni e possono contare so-

lo su otto ore di elettricità al giorno.

Mohammed e i suoi amici Abdallah Inshasi, Ibrahim Aburahal e Jihad Abusulttan, il cuore della formazione "Gaza Parkour", sono riusciti a partire perché il loro so-

gno è diventato parte di un progetto ideato e gestito da diverse cooperative e associazioni, per esempio Eureka Primo, Un ponte per, Assopace, Jalla Onlus, Acs, che prevede la creazione di spazi verdi e il sostegno alle attività

sportive a Gaza. «Vogliamo far conoscere ai ragazzi romani le esperienze umane e le attività sportive dei loro coetanei di Gaza. Giovani che hanno diritto a un futuro in uno stato indipendente e in pace con Israele», spiega il consigliere della Provincia Gianluca Peciola, di Sel, che al progetto ha assicurato i fondi di Palazzo Valentini.

«Da noi non si può progettare il futuro — dice Abdallah, anche lui 23 anni — Questo ci dà un grande senso di frustrazione». «Solo quando siamo usciti da Gaza — racconta Ibrahim — ci siamo resi conto delle distanze, abbiamo capito quanto fosse piccola la nostra terra». «Durante questo viaggio — ricorda Mohammad — prima al Cairo e poi, ora, a Roma, abbiamo visto persone che sembravano felici. A Gaza noi nasciamo già con una montagna di problemi sulle spalle». Per esercitare il loro sport, i ragazzi hanno anche dovuto superare anche tante resistenze interne. «L'ambiente intorno a noi ci guardava con ostilità, le autorità ci tenevano d'occhio perché ci giudicavano strani, trasgressivi», ricorda Ibrahim. «Ma il Parkour ci ha insegnato a resistere, a essere tenaci», dice Mohammed.

la Repubblica

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012

Ancora insulti razzisti: nel mirino Balotelli

A Oporto sono stati presi di mira l'attaccante e Yaya Touré Il Manchester City indignato fa reclamo ufficiale alla Uefa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO BOLDRINI
LONDRA

«Alla fine, si torna sempre a quelle tre parole: «Why always me?». Perché sempre lui? Perché sempre Mario Balotelli nel caos? Torna a Oporto, in Europa League, dopo aver scontato quattro turni di squalifica in Inghilterra per lo scontro di gioco con Scott Parker, in City-Tottenham, ed è di nuovo casino. Con il Porto, secondo quanto ha denunciato lo stesso Balotelli, ci sarebbero stati insulti, «buuh» e gesti della scimmia contro Mario e contro l'ivoriano Yaya Touré. Il Porto ieri è insorto: non è vero, i nostri tifosi queste cose non le fanno, forse volevano inneggiare a Hulk, ma Yaya Touré li ha sentiti benissimo e ha spiegato: «Tutto ciò spiega perché io giochi in Inghilterra e non in altre parti. In molti Paesi i calciatori neri non sono ben accettati».

Il reclamo Detto che anche il football made in England nell'ultimo mese ha riscoperto cori e gesti della scimmia - Touré forse non è ben informato, è stato impegnato con la sua nazionale in Coppa d'Africa dal 6 gennaio al primo febbraio - la difesa del Porto è debole e ripropone il problema: la vecchia Europa, tra lo «spread» che è un incubo e la crisi economica di diversi Paesi, ha riscoperto la vecchia bestia. Il razzismo. Il Manchester City ha chiuso la serata portoghese inoltrando un reclamo all'Uefa per i cori xenofobi. Il City ha vinto 2-1 e non cerca facile scorciatoie per superare il turno di Europa League. Il club inglese ha semplicemente posto la questione: non è accettabile che si verifichino ancora episodi d'intolleranza razziale negli stadi.

Ora l'Uefa aprirà un'inchiesta: saranno acquisite immagini e testimonianze, si leggeranno i rapporti della terna arbitrale e dei delegati, poi si prenderanno provvedimenti.

Il crescendo Ma Balotelli ha lasciato il Portogallo con l'animo in subbuglio: quando è stato sostituito, al 33' del secondo tempo, i «buuh» sono diventati, come spiegava ieri la Bbc, un «crescendo». Roberto Mancini ha dichiarato di non aver sentito nulla «perché ero molto concentrato su quanto stava accadendo in campo, ma credo che Mario e Yaya Touré abbiano la forza per poter sop-

portare queste cose». Kolo Touré, fratello di Yaya, dalla panchina ha invece percepito bene cori e versi ed è rimasto «choccolato», come hanno lasciato intendere i responsabili della comunicazione del City, che già nell'intervallo della gara di Oporto avevano informato i giornalisti inglesi su quanto stesse accadendo. Anche per questa ragione, la gara di ritorno, la prossima settimana, sarà seguita con particolare attenzione dagli osservatori Uefa. Cercano tutti di minimizzare il problema, ma il razzismo negli stadi europei, purtroppo, è più vivo che mai.

Il museo di Olimpia saccheggiato dai ladri

Nella città simbolo dei Giochi, rubate 65 opere: danni enormi per il patrimonio artistico. Si dimette il ministro della cultura

CLAUDIO GREGORI

Il Museo di Olimpia è stata profanata. Ieri mattina, alle 7.34 — in Italia erano le 6.34 — due rapinatori col volto coperto da passamontagna e armati di pistola hanno neutralizzato l'impianto d'allarme. Poi hanno legato e imbavagliato l'unica custode del Museo di Olimpia. Sono penetrati nelle sale. Hanno rotto le vetrine con sbarre di ferro e hanno fatto man bassa. L'episodio è così grave che il Ministro della Cultura Pavlos Geroulanos si è subito dimesso. Il sindaco di Olimpia Efthymios Kotzias ha subito parlato di «danno incalcolabile». Il Museo occupa un edificio neoclassico accanto al municipio. Era stato rinnovato nel 2003 per i Giochi di Atene 2004. È stato subito fatto un primo censimento: i responsabili del Museo parlano di «65 piccoli reperti, statuette, vasi e lampade, in bronzo e ceramica, che vanno dall'epoca geometrica, X secolo avanti Cristo, all'epoca classica e di un anello-sigillo d'oro con una scena di danza con toro dell'epoca micenea».

Tesoro Il Museo contiene un favoloso tesoro. Basti pensare alle sculture dei frontoni del Tempio di Zeus, tra cui la famosa statua di Apollo, e ai rilievi delle sue metope (3 sono al Louvre). Oppure alla Nike, scolpita da Peonio di Mende, che Messeni e Naupazi offrirono a Zeus dopo la vittoria sugli Spartani.

O, famosissimo, l'Ermes di Prassitele, ritrovato nel Tempio di Era, col dio che sorregge il piccolo Dioniso sul braccio sinistro e, appoggiato il mantello ad un tronco, mostra il suo bellissimo giovane corpo nudo. Oppure al bicchiere di Fidia, l'autore della grande statua crisoelefantina di Zeus — alta 12 metri! — che ebbe bottega qui:

un coccio di 2400 anni fa, reso di inestimabile valore da due parole: «Feidio eim», «Appartengo a Fidia».

Miniera Olimpia è una miniera di diamanti. Decine di migliaia di offerte sono state lasciate lì in oltre un millennio, dal 776 a.C. Ogni grande città costruì il proprio «tesoro» ad Olimpia per ospitare gli ex-voto dei suoi cittadini. Certo non tutto è stato ritrovato: non c'è traccia del cofano decorato da scene mitologiche in avorio donato dai Cipselidi, tiranni di Corinto, descritto da Pausania. Ma sono stati trovati oltre 14 mila oggetti in bronzo: statuette, lamine, armi, corazze, schinieri, elmi, tripodi, monete. Alcuni di questi reperti sono di straordinario fascino. Un elmo corinzio, semplice e senza decorazione, la parte superiore ossidata e rovinata, porta però sul bordo inferiore una scritta mozzafiato: «Milziade l'ha dedicato a Zeus». È, superbo di gloria, l'elmo portato in battaglia dal generale ateniese che sconfisse i Persiani a Maratona nel 490 a.C. Un bellissimo cavallino di bronzo, faceva parte di una quadriga votiva, donato da un vincitore della corsa dei carri. E, stupenda, la statuette bronzea di un giovane atleta con incisa sulla coscia «Appartengo a Zeus». Olimpia era un santuario, dove Zeus, il dio guerriero, padre degli dei, era centrale. Ma oltre al suo grande altare,

Pausania ricorda altri 69 altari. C'erano, quindi, molti culti. Era un santuario panellenico. E le gare facevano parte del culto. Qui si ritrovavano tutte le «polis» del Mediterraneo, unite dalla tregua olimpica. Si gareggiava, in pace, per una corona di ulivo selvatico. Quel santuario fu profanato già nel 2004. In occasione di quei Giochi si disputò ad Olimpia il lancio del peso e Irina Korzhanenko si macchiò di empietà: vinse e poi fu trovata positiva per «stanazolol».

Fiamma La rapina di ieri è un nuovo atto di empietà. Testimonia, inoltre, la grande fragilità della Grecia. La crisi economica ha portato a prepensionamenti e tagli di personale, così anche il prezioso patrimonio della culla della civiltà classica appare vulnerabile, quasi disarmato, indifendibile. Il 9 gennaio era andato a segno un colpo nella Pinacoteca di Atene e 2 opere di Pablo Picasso e Piet Mondrian avevano preso il volo. Il 10 maggio ad Olimpia sarà acceso il fuoco sacro nell'Altis, davanti all'altare del Tempio di Era. Poi la torcia olimpica inizierà il suo viaggio. Lo concluderà il 27 luglio nello Stadio olimpico di Londra per la cerimonia inaugurale della prossima Olimpiade. I Giochi hanno quasi 2800 anni. Le statuette rubate non riguardano solo l'arte e la cultura. Appartengono alla storia del movimento sportivo, alla bellezza, alla fede e ai sogni.

"Un calcio ai pregiudizi", la Uisp con i Dipartimenti di salute mentale

19/02/2012

Consiglia  2 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

+1 0

Tweet 2



I fencotteri rosa di Oristano hanno vinto la scorsa edizione (foto: Uisp)

OLMEDO. E' ripartito oggi presso il Campo Comunale di Olmedo, "Un Calcio ai... pregiudizi", campionato di calcio a 5 riservato agli utenti e agli operatori dei Dipartimenti di Salute Mentale della Sardegna organizzato dalla Lega Calcio Regionale UISP.

Il torneo, dopo l'esperimento pienamente riuscito dello scorso anno, riparte in questa seconda edizione da Sassari, per poi fare tappa a Carbonia, Cagliari, Oristano, Alghero (in cui si è svolta la manifestazione nazionale "Matti per lo sport 2011" dal 28 aprile al 1 maggio 2012) per poi concludersi a Lanusei.

L'idea di questo campionato è maturata tra i dirigenti del comitato sardo, dopo il successo ottenuto nelle manifestazioni "Matti per lo sport" nel 2010 e nel Torneo internazionale di Calcio a 5 "Matti per il calcio" nel 2008, a cui ha partecipato anche una delegazione spagnola, e i risultati considerevoli che si stanno raggiungendo a Sassari con il progetto a carattere nazionale "Sportiva...mente" finanziato dalla Legge 383/2000.

La stretta collaborazione con i centri di Salute Mentale di tutta l'isola e la disponibilità di educatori e psichiatri, permette di dare continuità a questi progetti che favoriscono uno scambio costante di esperienze tra le differenti realtà che operano su tutto il territorio.

I 90 minuti della partita, caratterizzata da un buon mix di agonismo e fair-play, diventano per chi è affetto da disabilità mentale 90 minuti di confronto in campo e nella vita. Prima e dopo la gara, s'instaura un clima festoso tra gli operatori, gli utenti e le loro famiglie che favorisce la socializzazione e l'integrazione.

Non solo. I risultati scientifici del progetto "Sportiva...mente" dimostrano che grazie alle buone pratiche sportive si migliora notevolmente il benessere psico-fisico dei ragazzi e si contribuisce a diminuire considerevolmente la somministrazione di farmaci e ricoveri.

Inoltre, da questa collaborazione e dall'esperienza maturata si è arrivati a lavorare fianco a fianco con i CSM, costituendo tavoli di progettazione comune che condividono e promuovono le buone pratiche sportive come mezzo per favorire la piena integrazione delle persone con disagio mentale.

Lo sport offre a questi ragazzi e a chi gli sta affianco, una buona occasione di dare un Calcio ai Pregiudizi.

Consiglia  Invia  2 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

0 2

+1 Tweet